

CAPITOLO IV I FINANZIAMENTI

1. L'impegno di Vacchelli; primo piano finanziario (1882). Il d.m. 9 ottobre 1884 ammette l'opera al contributo governativo. - 2. Prime necessità; fido della Banca Popolare che si dichiara disponibile a sovvenire l'intera somma necessaria (5,5 milioni). Sondaggi presso la Cassa Depositi e Prestiti e la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde (1884). - 3. Secondo piano finanziario; contatti con la CARIPO (1884). - 4. Modifica del piano finanziario (5 gennaio 1886). Domanda di mutuo per 3 milioni alla Cassa D.P.; occorre l'esattore; il Consorzio ha diritto all'esazione coi privilegi fiscali? Trascrizione dell'atto Pezzi 26 marzo 1883 n. 6265/2475. La Cassa D.P. esamina la posizione del Consorzio; complicazioni. Critiche al Consiglio di amministrazione del Consorzio. - 5. Ulteriore modifica del piano finanziario; l'ammontare del prestito obbligazionario ritorna a 5,5 milioni. Anticipazione della Banca Popolare per 0,5 milioni; emissione delle prime tre serie del prestito obbligazionario (1887-88). - 6. Il Ministro delle finanze interpella il Consiglio di Stato; rinvio agli organi della Cassa D.P. che respingono la domanda del CIC; proposta di *leggina*; il Ministro ammette lo sconto dei contributi governativi; conseguente domanda del CIC (1887). - 7. Prestito a breve del Banco di Napoli e della CARIPO (x888). - 8. Contributo della Amministrazione provinciale (1888). - 9. Prestito interinale di un milione della CARIPO contro riporto di obbligazioni di proprietà della Banca Popolare. Primo mutuo ipotecario concesso dalla CARIPO (1891). - 10. Liquidazione del primo contributo governativo (d.m. 23 ottobre 1890) e suo sconto presso la Cassa D.P. - Il canale di Marzano è pressoché ultimato; rendiconto sommario del Consiglio. Estinzione anticipata del primo prestito (3,5 milioni) con parziale concambio del secondo prestito obbligazionario (3 milioni di lire) al 4,50% (31 dicembre 1896). Estinzione anticipata del secondo prestito (31 dicembre 1901). Terzo prestito obbligazionario per 1,5 milioni di lire e suo rimborso anticipato (1911). - 12. Ulteriori operazioni con la Cassa D.P. e la CARIPO (anche per acquisto dei canali Pallavicino e costruzione di centraline idroelettriche). - 13. Utilizzo e rimborso del capitale sottoscritto dai soci promotori. Contributi comunali. - 14. Considerazioni riassuntive.

1. Sin dall'inizio dell'impresa due aspetti del futuro prossimo impensieriscono i promotori: il finanziamento dei lavori e la collocazione delle acque; questa anche in funzione di quello.

Le preoccupazioni si aggravano quando, avviata la costruzione, sorgono difficoltà imprevedute per i finanziamenti ed imprevedibili dilazioni nella prenotazione dell'acqua. Ambedue pesano sulle

spalle di Vacchelli il quale segue ogni attività, sistematicamente e con conoscenza aggiornata, cura personalmente ed anche nei minimi particolari le pratiche coi ministeri, con gli istituti bancari, con i regolatori delle rogge; in questa materia tutta la corrispondenza del Consorzio - tutta nel senso completo del termine: cioè dalla prima all'ultima lettera od appunto - è minutata da Vacchelli.

Una bozza di preventivo globale della operazione di finanziamento è pubblicata nella lettera circolare 23 settembre 1882 del Comitato promotore: al costo dell'opera, previsto in 5,5 milioni di lire, si pensa di far fronte con identico debito contratto presso la Cassa Depositi e Prestiti o le Casse di Risparmio o le Banche Popolari; le entrate sarebbero assicurate per il primo decennio dal contributo dello Stato, da quello della Provincia, *dall'affitto* delle acque.

Il 12 gennaio 1884 il Consiglio del CIC, muovendo il primo passo, decide la richiesta del contributo allo Stato a sensi della legge 25 dicembre 1883 n. 1790; il Ministero lo accorda col decreto 9 ottobre 1884; è uno scampolo di fondamento donde gli Amministratori traggono riconforto, ma solo con ... effetto differito perché la erogazione del concorso seguirà il collaudo dell'opera.

2. Per fronteggiare le prossime spese il Cons. CIC chiede (16 luglio 1884) al Comune di Cremona (e lo otterrà) un anticipo di 2.000 lire sui futuri contributi; alla Provincia di Cremona che il contributo deliberato sia versato durante la esecuzione dei lavori. Nella stessa seduta il Consiglio autorizza l'utilizzo di un fido, da ottenersi presso la Banca Popolare di Cremona (anch'essa fondata da Pietro Vacchelli), per L. 10.000; Vacchelli ne fa richiesta il 24 agosto e la Banca lo concede il 6 settembre con interesse al 5% e per una durata massima di 4 anni. Con la stessa lettera la Banca accetta di svolgere le mansioni di Cassiere del Consorzio.

Per rilasciare la dichiarazione di pubblica utilità, il Min. L.P. esige che il CIC dia la dimostrazione di disporre dei mezzi finanziari per l'esecuzione dell'opera; la Banca Popolare, il 9 settembre, si dichiara di massima disponibile a stipulare la convenzione per sovvenire l'intera somma di 5,5 milioni di lire; la Banca, del resto, dice Vacchelli, non si vincolerebbe, di fatto, ma col suo assenso

testimonierebbe «*la facile probabilità della operazione*».

Nel frattempo Vacchelli sonda il Direttore Generale del debito pubblico, amministratore della Cassa D.P.; ma la rilevanza del prestito, che verrebbe richiesto (3 milioni), lo stato dei fondi della Cassa in relazione ai prestiti già concessi, gli impegni derivanti da leggi speciali, le richieste, per lo stesso titolo del Consorzio, avanzate da altri (per somme di gran lunga inferiori), lo costringono ad avvertire che «*si tratterà la cosa nel 1885 se i fondi non faranno difetto*».

Indagata indirettamente, la CARIPLO fa sapere che non potrebbe accordare prestiti al CIC, a meno di farlo coi singoli Comuni consorziati purché in grado di offrire *cauzioni reali*; potrebbe invece sovvenire direttamente il CIC solo quando l'opera, essendo ultimata o quasi, potesse diventare oggetto di garanzia mediante l'assoggettamento ad ipoteca per un valore almeno doppio dell'importo del prestito.

Vacchelli percepisce il grosso ostacolo che fra poco si sarebbe parato innanzi: quali garanzie potrà offrire il Consorzio prima di aver costruito il canale?

Una soluzione era già stata intravista all'inizio dell'84 in un prestito obbligazionario: lanciato a Cremona, riscuoterebbe i favori di agricoltori e borghesia, ai quali non manca l'interesse per l'opera, la fiducia in Vacchelli, la propensione al risparmio?

3. Il capitale raccolto con la costituzione dell'Associazione promotrice aveva consentito la copertura delle spese iniziali; ma per quelle, e ben maggiori che stanno per sopravvenire è necessario prevedere il primo concorso dei Comuni che l'Assemblea del 9 agosto 1884 determina, per l'anno 1885, in 200 lire per caratura e lo conferma, il 22 agosto 1885 per l'anno 1886.

Anche se la Provincia delibera di concedere il contributo di 800.000 lire il 29 settembre, ai primi di agosto 1884 è maturo il tempo per meglio definire il piano economico e finanziario dell'impresa, poi pubblicato sotto il titolo «*Studi per un'operazione finanziaria da concertarsi per la derivazione del canale dall'Adda della portata di 1.250 once cremonesi*»; il primo paragrafo delle premesse ne delinea la caratteristica fondamentale:

« ...Verrebbe creato un prestito di L. 5.500.000 da emettersi alla pari, diviso in dieci serie ed in 11.000 obbligazioni al portatore da L. 500 cadauna fruttifere, il 6 p. % lordo di ricchezza mobile e tassa di circolazione, in semestri posticipati scadenti il 1° maggio e il 1° novembre ».

Il prestito obbligazionario è previsto come soluzione subordinata o strumentale, attese le avvisaglie di difficoltà; per la sua emissione, comunque, Vacchelli prende i primi contatti col Presidente della Banca Popolare solo nel novembre 1885; ne è chiaro il motivo: il prestito dovrà far leva sulla *fiducia* che l'opera sarà eseguita e produrrà reddito; è pertanto necessario fornire la certezza dell'esecuzione, attraverso, almeno, l'avvio della costruzione che si concreta, appunto, nei primi mesi del 1886. Occorre inoltre assicurarsi che l'Istituto di credito assorba, in ogni caso, le obbligazioni emesse.

Proseguendo, intanto, nella sua esplorazione a vasto raggio, Vacchelli interpella (2 dicembre 1884) la CARIPLO la quale solo nell'aprile 1885 si dice, riservatamente, disponibile per un prestito al 4,50% ammortamento in 10 anni; Vacchelli minuta subito la domanda ufficiale nella quale definisce il pensiero del Consorzio, a quella data, intorno al finanziamento dell'opera.

Purtroppo la Commissione centrale di beneficenza amministratrice, della Cassa, è impegnata in *«tutt'altre faccende; inoltre [la Provincia di Cremona] viene proprio in questi mesi a prendere un grosso mutuo e ciò rende più difficile un'altra combinazione nella quale direttamente od indirettamente la Provincia deve pur entrare »*. Il Presidente della Cassa, conte Annoni, è, però, favorevolmente *« disposto di dare sin da ora affidamento che il mutuo si farebbe »* con garanzia ipotecaria sul canale; e così viene sancito il 23 settembre 1885 dal Comitato esecutivo della Commissione di beneficenza; con l'ovvia conseguenza che per ora è prematuro definire il dettaglio delle clausole perché occorre, di necessità, che *« le condizioni della costruzione del canale mettano [il] Consorzio in situazione di offrire quella garanzia ipotecaria che le massime statutarie dello Stabilimento domandano sempre nell'impiego di somme rilevanti »*.

La soluzione desiderata dal Vacchelli si sposta, dunque, di qualche anno; ma lo svolgersi delle trattative rivela che l'ostacolo potrebbe essere, per sua natura, insormontabile: ad opera finita (quindi offribile in garanzia) la CARIPLO è disposta al finanziamento. Ma con quali capitali interinali si provvederà alla esecuzione? Il pensiero rivà al prestito obbligazionario; Vacchelli è troppo convinto della bontà dell'iniziativa per scoraggiarsi; il prestigio di cui gode, la sua influenza politica e la sua riconosciuta abilità finanziaria, gli sono garanzia di riuscita nell'intento.

4. Il 3 ottobre 1885 Vacchelli riprende il contatto con la Cassa D.P.: domanda al Direttore Generale del debito pubblico « *se ed a quali condizioni d'interesse ed ammortizzo sarebbe la Cassa dei Depositi e Prestiti disposta a favorire la somma di almeno 3 milioni di lire da versarsi nelle Casse del Consorzio in rate durante il procedere dei lavori per la costruzione del nuovo canale* ».

Purtroppo la legge 1790/1883, sulla quale fa assegnamento il Consorzio, non ha ancora il Regolamento, per cui la Cassa non saprebbe, per ora - pur essendo di massima disposta ad accogliere l'istanza - come dar corso al suo positivo orientamento, a meno di frazionare il mutuo fra i Comuni consorziati ciascuno dei quali garantirebbe la sua quota con delegazioni sulle sovraimposte.

La soluzione abbozzata dalla Cassa non soddisfa Vacchelli: non tanto per la macchinosità, quanto perché egli sente che questa sua creatura, il Consorzio, deve mostrare anche nei rapporti giuridici la sua personalità e le sue autonome capacità.

Il deputato Vacchelli, che alla Camera tratta sistematicamente le questioni finanziarie, conosce con anticipo che la Cassa avrebbe praticato sui mutui, accessi nel 1886, il tasso del 5,25% se non addirittura del 5% (era stato il 5,5% nel 1885); e subito dopo l'inizio dell'anno riprende l'argomento pressoché in concomitanza con la pubblicazione del documento, da parte del CIC (5 gennaio 1886), intitolato “*Provvedimenti finanziari per l'esecuzione del canale Marzano*”, nel quale la copertura del fabbisogno durante la costruzione del canale è così prevista:

mutuo dalla Cassa D.P.	milioni di lire	3, ⁰
sussidi dalla Provincia		0,8
prestito obbligazionario		1,5

Totale in milioni L. 5,3

Uscito il T.U. sulle irrigazioni 3732/1886, subito seguito dal regolamento (n. 3733/1886), Vacchelli torna 'alla carica', osservando che la portata del canale, 25 m³/s, è certo poca « *in confronto ai bisogni della provincia di Cremona ... [ma esso] trova i cavi secondari dispensatoti già esistenti e ne sorpassa 28 coi quali sono avviate trattative per l'affitto ora che il canale è ancora da costruire. Probabilmente [dunque] tutta l'acqua sarà collocata nel primo decennio, ma con prudenza si calcola di cominciare con i 100 moduli al primo anno, crescendo poi la collocazione delle acque in ragione di 5 moduli all'anno* ». Non pare, dunque, dubbio che questa voce delle entrate dell'ente sarà subito cospicua.

Il futuro, a questo proposito, riserverà amarezze!

La Cassa, comunque, cominciando ad *istruire* la pratica chiede « *l'attestazione del Prefetto come Presidente della Deputazione provinciale., che in corrispettivo delle annualità di ammortamento del mutuo sussiste colla stessa decorrenza e per la medesima durata l'equivalente cespite d'entrata e precisamente quello imposto dalla Legge che nel caso nostro sarebbe il cumulo del contributo dello Stato, dei Comuni consorziati... delle tasse di affitto delle acque [e della] rata del contributo provinciale...* ».

La Cassa, dunque, mette sullo stesso piano tutte le entrate previste dal Consorzio; ma per dare certezza dello scosso per riscosso relativamente alle rate d'affitto delle acque occorre il contratto di esattoria. Dopo un rapido scambio di note il CIC nomina la Banca Popolare esattore speciale per i canoni d'affitto delle acque, col compenso di 0,10 centesimi per ogni cento lire di importo. Il Prefetto di Cremona, approvando il contratto, segnala « *che onde la riscossione del contributo consorziale possa farsi nelle forme e coi privilegi fiscali, occorrerà venga in conformità alle combinate disposizioni degli articoli 6 della Legge 29 maggio 1873 n. 1387 e*

7 di quello del 28 u.s. febbraio n. 3732 richiesto e conseguito il relativo R. Decreto ».

Vacchelli annota sul retro: « non occorre R.D. perché la legge del 1883 accorda senz'altro il diritto della mano Regia. E la legge del 1886 non vi contraddice ma soltanto ammette che per R.D. si conceda la riscossione coi privilegi fiscali a quei consorzi che non avessero i requisiti della legge del 1883 ma raggiungessero gli estremi di quelli della legge del 1873 ». manda la pratica agli atti; ma la dovrà richiamare, per ulteriori difficoltà, anche se il Min. Agricoltura, sia pure con ragionamento indiretto, confermerà la tesi che al CIC compete la facoltà di riscuotere i contributi consorziali «in virtù di Legge».

Ottenuta dal Min. Agricoltura l'esplicita dichiarazione che il Consorzio ha facoltà di contrarre mutui con la Cassa D.P., il Consiglio permanente di quell'istituto esamina, il 12 maggio, la domanda del Consorzio e discute lungamente circa la realtà dei canoni d'affitto (e quindi sulla possibilità, per l'esattore, di escutere i beni degli eventuali utenti morosi), la assimilabilità ai contributi consorziali del sussidio dello Stato e dei contributi comunali, la possibilità di azione del Consorzio contro Comuni inadempienti all'obbligo del pagamento dei contributi. La questione si trascina; e Vacchelli preme: « [Il] Consorzio [confida] di ottenere dalla Cassa dei Depositi e Prestiti la sovvenzione con cui la provvida legge viene in aiuto delle nuove derivazioni irrigue., ma tutto rimane sospeso sinché non giunga il definitivo consenso della Cassa al prestito che è perno principale della nostra operazione finanziaria ».

La lettera è impregnata di buon senso ed è chiaro il travaglio sofferto dall'estensore per collegare, secondo logica, le varie disposizioni in materia; ma, invero, non sempre lo sforzo riesce a conciliare lettera e spirito della legge!

Dopo una fitta corrispondenza con Vacchelli, il Direttore del debito pubblico propone al Consiglio della Cassa un parere favorevole all'accoglimento; ma il relatore, perplesso, desidera conoscere l'opinione della Avvocatura generale dello Stato. Altro rinvio.

Confortato dal prof. Gianzana, Vacchelli insiste vivacemente; il Consorzio è nelle condizioni di ottenere il mutuo dalla Cassa D.P.

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 307.

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

(GRIMALDI)

DI CONCERTO COI MINISTRI DELLE FINANZE INTERNAI DEL TESORO

(MAGLIANI)

E DEI LAVORI PUBBLICI

(GENATA)

Modificazioni alla legge 23 dicembre 1883 sui consorzi d'irrigazione

Seduta del 21 marzo 1885

La legge del 25 dicembre 1883, n° 1790 (serie 3ª) diretta a promuovere e agevolare le irrigazioni nel Regno, ebbe immediato effetto nel 1884.

Non essendo sfuggiti alle perseveranti ricerche dei nostri avi i casi meno difficili di derivazioni e condotte d'acqua a pro dell'agricoltura, restano ai nostri tempi da compiersi le opere idrauliche più ardue e meno remuneratrici per condizioni di contenimento, di altimetria e di distanza delle terre irrigabili.

Onde giunse providissima la mentovata legge che rese attuabili nuove opere grandiose e utilissime alla nazione, le quali non potevano essere intraprese a sola spesa degl'interessati, senza il concorso dello Stato.

Otto furono, infatti, le domande di sussidio presentate da Consorzi e da Comuni, sulle quali, a norma degli articoli 10 e 11 della legge, il Ministero potè sentire il parere del Consiglio di agricoltura nella sessione del giugno 1884 e in quella del marzo 1885.

È pregio dell'opera toccare brevemente ciò che più importa di ciascuna di esse domande,

1. *Consorzio d'irrigazione dell'Adda.* — Questa domanda concerne un canale (divisato dagli ingegneri Fieschi e Pezzini) per derivare 25 m. c. a sinistra dell'Adda, presso Marzano, della lunghezza di 80,734.44 metri con pendenza di 0,39 per mille e con altezza costante di m. 1.80 d'acqua. Questo canale è destinato ad impinguare il naviglio civico ed il naviglio Pallavicino, e con essi ben 27 cavi importanti, atti a diffondere per via d'innumerevoli diramazioni il beneficio dell'irrigazione a quella parte della provincia di Cremona che più ne difetta, l'altra parte avendo già una irrigazione di 50 m. c. d'acqua al minuto secondo.

La spesa prevista per la costruzione di questo canale co'suoi 12 edifici speciali, 84 viadotti, 136 acquedotti e 52 tombe a sifone, sale a 5,500,000 di lire.

Il Consorzio è composto di 58 comuni che rappresentano una popolazione di 166,598 abitanti ed un'estensione di terreni di 86,016. 86 ettari, con un'imposta fondiaria di oltre 3 milioni di lire.

Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)

Atti parlamentari: frontespizio del disegno di legge
per la modifica della legge 25 dicembre 1883

perché ha diritto *ope legis* al privilegio fiscale e può rilasciare delegazioni sul contributo statale. L'Avvocatura generale, del resto, si esprime favorevolmente al Consorzio e così il Ministero Agricoltura.

A fine marzo del 1887, il Consiglio di Amministrazione della Cassa decide interlocutoriamente di chiedere parere al Consiglio di Stato.

La situazione è di stallo, a voler giudicare benevolmente. Il Cons. CIC, che aveva puntato sul finanziamento della Cassa D.P., teme che i continui rinvii siano forieri di difficoltà imprevedibili. Eppure la stessa legge 1790/1883 era stata accompagnata, dal Governo, con una relazione in cui si citava esplicitamente il CIC; quindi, ne deduce, la *strada* della Cassa D.P. avrebbe dovuto essere di facile percorribilità.

Questa situazione di disagio, se non di allarme, è nota anche all'esterno del Consiglio del CIC, sia perché se ne parla più volte in Assemblea, sia perché taluno degli ... “osservatori” ritiene che l'impresa avviata da Vacchelli sia troppo azzardata.

Il Consiglio, bersaglio di critiche vivaci, reagisce: « *non è vero, come da taluni, anche con qualche compiacenza, si andò divulgando, che la Cassa dei Depositi e Prestiti abbia negato al Consorzio il suo aiuto pecuniario; ...sole le sempre defatiganti e tortuose vie burocratiche, toglievano di raggiungere la sollecita e desiderata risoluzione* ». Il Consiglio, proponendosi l'assunzione del mutuo con la Cassa, « *non agiva con quella leggerezza di cui forse lo si volle accusare, ma vi era indotto da assicurazioni ufficiali... e solo dovette arrestarsi dinanzi a pratiche dilatorie che non era in sua facoltà il contendere*».

5. I lavori, ormai alle viste, impongono al CIC di dare applicazione ai provvedimenti previsti nel piano finanziario 5 gennaio 1886; e Vacchelli illustra formalmente alla Banca Popolare - che, in base al progetto, doveva assicurare l'assorbimento del prestito - come non sembri azzardato quantificare l'affitto delle acque, nel primo decennio, in 480 once iniziali con incremento di 30 once all'anno; all'undicesimo esercizio si raggiungeranno le 900 once; in tale situazione gli affitti annuali consentiranno non solo di

pagare le annualità dei mutui della Cassa di D.P. della CARIPLO, ma sovrabbonderanno al punto da evitare il ricorso al prestito obbligazionario cui, ora, prudentemente, si fa assegnamento per 1,5 milioni. Il prestito, se non necessario per questa bisogna, potrebbe servire per finanziare l'acquisto dei cavi Pallavicino i quali, a loro volta, potrebbero essere offerti in garanzia ipotecaria per la eventuale residua somma necessaria (è un semplice accenno perché, dice Vacchelli, l'operazione dovrà essere eventualmente oggetto di studi); le pratiche con la Cassa D.P. e la Banca Popolare dovranno essere svolte parallelamente in modo che la conclusione con la Popolare sia condizionata alla stipula del mutuo di tre milioni con la Cassa D.P.

Il mutuo con la CARIPLO- per il quale Vacchelli conferma di ritenere ultronea e non opportuna la garanzia della Provincia - si farà di due milioni (quando il nuovo canale sarà completo o quasi); preferisce la CARIPLO alla Cassa, con la quale l'operazione sarebbe agevole ma più costosa. Potrebbe anche tentare una combinazione col Banco di Napoli che, con deliberazione 19 novembre 1883 « *si è messo sulla via di speciali favori all'agricoltura* » nell'intero Paese. Tutto ciò servirà largamente a coprire il fabbisogno aumentato, per tranquillità, rispetto alle passate previsioni, di mezzo milione per imprevisti. Alla Banca Popolare Vacchelli chiede, pertanto, di acquistare, ora, obbligazioni per mezzo milione e di predisporre ad ampliare l'investimento sino ad un massimo di 1,5 milioni. La Banca è convinta dell'attendibilità del piano « *confidando che ad un'opera destinata a creare immensi bene-fici e ristori alla sofferente agricoltura nostra, non può mancare prospero avvenire* »; acquisterà dunque mezzo milione di obbligazioni alla pari con una provvigione dell'1% non appena assicurata l'operazione di mutuo per tre milioni con la Cassa D.P.; per l'altro milione si riserva di decidere in seguito, pur dichiarandosi sin d'ora favorevolmente?

L'esigenza di liquidità incalza; all'Assemblea del CIC del 17 aprile 1886, il Consiglio riferisce che è necessario garantirsi, oltre che i tre milioni della Cassa D.P., 2,5 milioni mediante il prestito obbligazionario ed informa della disponibilità della Banca Popolare.

Passano pochi mesi e le difficoltà si accrescono; Vacchelli (a

conclusione, evidentemente, di un ciclo di conversazioni) espone alla Banca Popolare l'opportunità, per il CIC, di emettere il prestito obbligazionario per 5,5 milioni di lire riservandone il collocamento per *tranches*, parallelamente alle esigenze di cassa; è un ritorno al piano finanziario del 1884 quando si giudicava che i contributi governativi e provinciali dovessero servire solo, o prevalentemente, per alleviare le difficoltà dei primi anni di esercizio.

Vacchelli ha però bisogno della previa garanzia dell'intero collocamento e non c'è soluzione migliore che la disponibilità della Banca ad acquistare, occorrendo, tutte le obbligazioni.

La Banca ha sempre sul tappeto il problema dell'investimento dei cospicui depositi che le sono affidati; e le sue decisioni, pure avvolte dalle necessarie cautele, esigono però anche il coraggio di favorire iniziative di vasto respiro; è questa la filosofia dell'Istituto che va d'incanto per affrontare le istanze del CIC. Il presidente Anselmi le propone al Consiglio di amministrazione della Banca nella seduta del 4 ottobre 1886 il quale, per la importanza dell'argomento, le riserva apposita riunione che si terrà il successivo giorno 28. La questione è di quelle che possono turbare; il presidente Anselmi la studia attentamente e per essere più preciso affida le sue favorevoli opinioni ad una nota scritta che leggerà nella seduta prevista alla quale fa precedere, il giorno 19, una riunione «*di natura affatto familiare*» (infatti non è verbalizzata), in cui viene esaminata la relazione del consulente legale avv. Bongiovanni.

Nell'adunanza del 28, il Consiglio della Banca, unanime, autorizza l'acquisto delle obbligazioni sino alla concorrenza di 5,5 milioni di lire e si riserva l'iscrizione ipotecaria sul canale Marzano (sia pure preceduta da altra a favore della CARIPOLO) per il caso il CIIC non potesse far fronte ai suoi impegni.

La relazione predisposta dal Cons. CIC per l'assemblea del 24 novembre 1886, verosimilmente di penna del consigliere Pezzi, è larga di elogi alla Banca Popolare; e meritatamente, se si pensa che, in definitiva, è quell'Istituto che dà all'iniziativa sufficiente sicurezza di continuità attraverso la garanzia della copertura del prestito obbligazionario. Certo senza volerlo, il Consiglio sottolinea, indirettamente, altri meriti di Vacchelli: egli fu, infatti, fondatore e

Presidente della Banca nel periodo 1865-1883, poi Presidente onorario ed ascoltissimo Consigliere.

Tenute presenti queste circostanze, suonano compiaciuta e legittima soddisfazione le parole del relatore all'Assemblea: « *La deliberazione 28 Ottobre 1886 [del Consiglio della Banca], sarà memorabile nelle tradizioni della nostra Società Popolare, che mostrò con essa di validamente ed efficacemente aiutare il benessere ed il progresso economico di questa Provincia; sarà argomento di perenne riconoscenza pel Consorzio il quale si vede per tal modo aperta la via onde raggiungere sollecitamente l'arduo compito che si è fermamente proposto: affratellati questi due Istituti l'uno mediante la somministrazione dei mezzi occorrenti, l'altro coll'attivare l'opera propria nel riuscire felicemente alla sua meta, giova sperare che trionfando consociati nelle preconette aspirazioni dei loro ideali, possano far attutire le malsane od inconsulte o malintese censure che sempre accompagnano le grandi imprese, far cessare quelle pertinaci opposizioni, quegli attacchi da cui quegli Istituti furono e sono perseguiti, e creare intorno a questa benefica Impresa quello spirito di concordia e d'amore che sorge dal sentimento sincero del bene comune, della prosperità del proprio paese».*

Mentre si discute, i costi si accumulano: progettazione, rilievi, espropri vanno liquidati mentre non si vede se e come il CIC possa contare con certezza su capitali a mutuo.

Il nuovo piano finanziario ed il lancio del prestito obbligazionario da emettersi in undici serie da 500.000 lire l'una, sono approvati dalla Assemblea il 24 novembre 1886. Vacchelli è sulle spine; concorda personalmente col Presidente della Banca Popolare un anticipo di mezzo milione in conto della prossima cessione delle obbligazioni consorziali ed il giorno appresso chiede un... acconto sull'anticipo (200.000 lire che si aggiungono alle 100.000 avute qualche tempo prima); il saldo è incassato nel gennaio 1887.

Le prime 1.000 obbligazioni sono depositate a custodia presso la Banca Popolare il 6 aprile 1887; dovrebbero essere poste in circolazione il primo luglio; saranno, invece, cedute alla Banca solo il 23 settembre 1887, con valuta i ottobre (495 lire per obbligazione). Contemporaneamente la Banca ne prenota, con contratto a termine,

1.000 al 30 giugno, 1.000 al 30 novembre e 1.000 al 31 dicembre 1888.

Il 2 gennaio 1888 viene ceduta alla Banca la seconda serie di 1.000 obbligazioni (con valuta 1 aprile) e un mese dopo la terza serie (stessa valuta).

6. Preparata dal Direttore del debito pubblico, la relazione volta ad ottenere il parere del Consiglio di Stato è trasmessa a quel consesso dal ministro delle finanze, Magliani, il 6 aprile 1887; documentato ed analitico, chiaro ed obiettivo, il rapporto dell'Amministratore della Cassa D.P. mette in evidenza che le tesi del Consorzio, appoggiate al parere del prof. Gianzana, sono sostanzialmente condivise dal Consiglio della Cassa i cui dubbi riguardano la natura del Consorzio e la consistenza legale delle garanzie in relazione alle norme che regolano l'Istituto; ricorda che l'Avvocatura generale dello Stato ha espresso l'opinione che « *il Consorzio sia assistito ope legis dal privilegio di riscossione dei fitti delle acque derivando dal costruendo canale [e che] base principale della garanzia debba essere il canone dell'affitto stipulato dal Consorzio col Naviglio Cremonese* », ma che obiezioni a questo divisamento sono state manifestate dal relatore al Consiglio." Il Consiglio di Stato osserva che la Cassa D.P. ha un Amministratore ed un Consiglio permanente di amministrazione, è posta sotto la vigilanza di una Commissione formata di sei parlamentari, tre consiglieri di Stato ed un consigliere della Corte dei conti; ricorda che i prestiti sono deliberati dal Consiglio permanente e che nei casi dubbi l'Amministratore può anche sentire la Commissione di vigilanza la cui composizione consente di « *inferire non essere secondo gli intendimenti della legge che il Consiglio di Stato sia richiesto del suo parere prima* » che i consigli della Cassa abbiano definitivamente deliberato; e conclude astenendosi « *dall'esprimere alcun giudizio nel merito dei quesiti proposti* ».

La questione, dunque, si chiude su se stessa ed il circolo diventa veramente vizioso; tanto più che la Commissione di vigilanza, interpellata per ottemperare all'invito fatto dal Consiglio di Stato, si dichiara incompetente.

Cosicché al Consiglio permanente della Cassa non resta che decidere di non poter accogliere la domanda del Consorzio per quelle « *ragioni ben note... che riguardano la garanzia o meglio la forma della garanzia*».

Ora che la pronuncia della Cassa è definitiva, Vacchelli può ricorrere al Ministro dell'agricoltura; lo fa il 1° agosto 1887: e volendo evitare «*con nuovi reclami una risoluzione in argomento [che crede facile, da parte dei Min. Finanze e Tesoro, invoca] una chiara disposizione di legge [che] autorizzasse la Cassa dei Depositi ad accettare come delegazione di pagamento... le somme liquidate dal Governo come concorso nella costruzione delle opere irrigue; [e che a tale scopo il] Ministero d'Agricoltura che già ha fatto tanto per promuovere le derivazioni di acque irrigue vorrà..., proporre le modificazioni alla legge [così da renderla] efficace anche pel Consorzio dei Comuni cremonesi... che senza pregiudizi per la Cassa... e maggior onere dello Stato permettano di cavare maggior profitto dai provvedimenti con legge emanati*».

Della questione sorta fra la Cassa ed il Consorzio è informato il ministro Grimaldi il quale « ha firmato una lettera al Ministro delle Finanze per concordare la formula dell'articolo di legge da presentare». Vacchelli gira la notizia al Direttore del debito pubblico; questi giudica non seconda ad alcun'altra, «*in fatto di solidità, [la garanzia del contributo dello Stato; ma] come si sono condotte le cose fin qui non potrà farsi luogo al provvedimento senza una leggina speciale* » a meno che un nuovo ricorso al Min. Finanze non consenta di far intervenire il Consiglio di Stato.

Vacchelli coglie il sommerso suggerimento e stende un esposto al Ministro delle finanze nelle cui righe si legge l'amarrezza del parlamentare che aveva contribuito al varo della l. 1790/1883: « *Lo scrivente Consorzio dei Comuni cremonesi non sa persuadersi che le provvide leggi emanate per favorire le nuove derivazioni irrigue mediante prestiti della Cassa Depositi e Prestiti non siano in alcun modo ad esso applicabili; [ed insiste perché sia accolta la domanda già presentata o, subordinatamente, sia consentita la facoltà di] scontare alla Cassa... le annualità... del sussidio... dello Stato* ».

Il Ministro, indicati alcuni motivi di procedura e di legittimità

che impediscono raccoglimento della domanda principale del Consorzio, espone l'opinione che la subordinata « *si presenti in condizioni più favorevoli di ammissibilità* »... immediatamente Vacchelli chiede alla Cassa D.P. lo « *sconto delle prime 25 annualità del sussidio governativo concesso col... decreto ministeriale 8 ottobre 1884* »; la domanda viene accolta e con r.d. 11 dicembre 1887 la Cassa D.P. è autorizzata alla concessione di un prestito di L. 1.696.800 contro cessione di 25 annualità del contributo statale.

Il CIC non è ancora fuori dal pelago; ma questa decisione, di importanza capitale anche per gli aspetti psicologici, definisce una certezza che rinfranca gli amministratori e tacita i critici.

7. Vacchelli conosce taluni responsabili del Banco di Napoli; aveva loro accennato alla possibilità di finanziare il CIC; li sollecita, al principio del 1888, ma il Direttore generale del Banco preferirebbe attendere qualche mese (quando il Banco potrà attuare il credito agrario l'operazione sarà più agevole); tuttavia se Vacchelli ha urgenza, il Banco darà la sovvenzione contro deposito di titoli che potrebbero essere le obbligazioni dello stesso Consorzio. Così è fatto, sia pure in via eccezionale e con tasso di favore:" l'operazione è conclusa per un milione di lire e gli importi incassati per metà nell'aprile e l'altra metà nell'agosto 1888.

L'estinzione sarà posticipata più volte: mezzo milione sarà rimborsato alla fine del 1890 e l'altro mezzo milione nel giugno 1891; il prestito dura dunque due anni conformemente alla prima richiesta del Consorzio. Verso la fine del 1887 Vacchelli riaccosta la CARIPLO tramite amici che fan parte della commissione amministratrice; l'opera loro convince il Presidente della Cassa, Armoni, a superare perplessità iniziali ed a venire « *a migliori consigli considerando che la Cassa, anche per le sue origini deve ... avere per compito di aiutare ciò che viene in aiuto alla proprietà* »; Annoni esaminerà quindi la domanda del Consorzio anche « *a canale in costruzione* ».

Vacchelli rammenta al Presidente della CARIPLO gli affidamenti espressi col foglio del 26 settembre 1885 e, fornendo ampie notizie sullo stato delle espropriazioni (ormai compiute) ed il



UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

*Veduta la domanda del consorzio di comani nella
Provincia di Cremona per l'incremento delle irrigazioni nel
territorio cremonese per ottenere la concessione di un pre-
sto sulla cassa dei Depositi e Prestiti;*

*Vedute le leggi organiche della cassa stessa del 17
maggio 1863, N.° 1370 e 27 maggio 1875, N.° 2779;*

*Veduta la Legge 28 febbraio 1886, N.° 3732 (testo unico
della Legge 25 Dicembre 1883, N.° 1790 e 28 febbraio 1886, N.° 3731);*

*Veduto il regolamento esecutivo di detta legge del 28
febbraio 1886, N.° 3733;*

*Veduto il regolamento 9 Dicembre 1875, N.° 2802, per
l'Amministrazione della cassa dei Depositi e Prestiti;*

*Veduto il Decreto del Ministro del Tesoro in data
22 dicembre 1886 che fissa il saggio dell'interesse sui prestiti;*

*Veduta la deliberazione dell'Assemblea consorziale
in data del 17 Aprile 1886 approvata dalla Deputazione
Provinciale con deliberazione del 3 Maggio 1886;*

*Veduto il parere emesso dal Consiglio Permanente
di Amministrazione della cassa dei Depositi e Prestiti,
con deliberazione presa in adunanza del 6 Dicembre 1887;*

*Sulla proposta del Ministro delle Finanze ed
interiori del Tesoro;*

Prima pagina del regio decreto 11 dicembre 1887 che autorizza
la Cassa Depositi e Prestiti alla concessione del prestito

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È autorizzata sulla Cassa dei Depositi e Prestiti a favore del Consorzio di Comuni nella Provincia di Cremona per l'incremento delle irrigazioni nel territorio cremonese la concessione di un prestito di lire Un milione e seicentoroventaseicento (L. 1.696.800.-) all'interesse del 5 3/4% da servire ad opere di irrigazione.

Tale prestito sarà pagato dopo che il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio avrà con suo decreto liquidata la rata annua del concorso dello Stato ai sensi dell'art. 56 del Regolamento 28 febbraio 1886 N. 3753 e ne avrà determinata la decorrenza, e dovrà essere restituito in venticinque annualità garantite dalle prime 25 annuate del concorso governativo e distribuite nelle tre serie corrispondenti a quelle del concorso stesso.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari delle Finanze, ad interim del Tesoro e incaricato della esecuzione del presente Decreto, che dovrà essere registrato alla Corte dei conti.

Dato a Roma, addì 11 Dicembre 1887.

Segnato: Umberto I.
Contrasegnato: Magliani.

Dall'Amministrazione Centrale della Cassa dei Depositi e Prestiti
Roma, li 15 Gennaio 1888.



Per estratto conforme all'originale
Il Direttore Capo di Divisione.
Medolani

pieno corso dei lavori nei primi trenta chilometri, sull'entità del sussidio governativo e del riscatto presso la Cassa D.P., propone, perché ne « avremmo bisogno... in corso d'opera, [che] la Cassa di Risparmio volesse, sia pure con ipoteca, consentire un acconto di un milione di lire sul mutuo che fu già argomento delle precorse trattative».

I due si incontrano e concordano l'anticipazione contro deposito di tre mila obbligazioni del prestito consorziale e garanzia solidale della Banca Popolare. Si profila, però, un'altra difficoltà; la CARIPLO vuole che *sia* presentato il « *Decreto Reale con cui il Consorzio è riconosciuto come Ente morale* ».

Dopo rapido scambio di note fra Vacchelli e la Banca Popolare ed apparente accantonamento del richiesto riconoscimento, l'operazione è conclusa l'8-9 giugno col pegno stabilito e lo sconto di quattro cambiali da 250.000 lire al tasso annuo del 4,25%. Vacchelli, però, aveva già avvertito la CARIPLO che l'anticipo si sarebbe dovuto tenere in essere per due anni « *per aver tempo di ultimare i lavori ed esaurire le pratiche legali ... per la stipulazione del mutuo ipotecario* ».

8. L'Amministrazione provinciale aveva deliberato, nel 1872, di dare un contributo di 500.000 Lire a chi avesse costruito un canale derivante dall'Adda; ma nessuno lo aveva utilizzato; lo ricorda Vacchelli a quella Amministrazione, assicurando che ora « *il lungo desiderio di ottenere l'acqua da far scorrere nelle nostre rogge distributrici che troppe volte sono grandemente deficienti potrà essere soddisfatto se non... verrà meno l'aiuto... del Consiglio Provinciale... [Se sinora] molta strada si è fatta, non poco ne rimane ancora da percorrere e fra tutte le difficoltà maggiore è la finanziaria* » dato che le opere richiedono un forte investimento a redditività differita. E poiché sinora la Provincia ha risparmiato gli interessi che sarebbero maturati sul capitale - « *provato insufficiente dal tempo* » - è da ritenere che ora potrà agevolmente elevare il suo contributo al milione già indicato dalla Commissione di studio. La cosa dovrebbe essere facilitata dalla considerazione che se la Provincia era disposta a dare 500.000 lire ad un qualsiasi imprenditore, destinando il sussidio

ai Comuni cremonesi essa sa di fare un « *dono che rimane per quasi dire in famiglia* ». Del resto l'opera, dovendo attraversare piaghe a coltura intensiva e ricche di strade e canali, costerà assai più di quanto si potrà avere dallo Stato e dagli immediati profitti per la somministrazione delle acque per cui, e nonostante il concorso provinciale, non sarà di poco conto il carico che graverà sulle finanze comunali.

La vivace discussione al Consiglio provinciale approderà alla conclusione, appoggiata anche da Vacchelli, che il sussidio sia portato ad 800.000 lire ed erogato ad opera finita.

Vacchelli riprende l'argomento nel 1886: segnala che prossimamente « *si dovrà por mano alle opere*»; che egli desidera preliminarmente assicurare la disponibilità dei mezzi finanziari; che gli spiacerrebbe rivolgere alla Provincia domanda di garanzia, come richiesto dalla CARIPLO; che il CIC ha dovuto rinviare l'acquisizione del mutuo a dopo il completamento dell'opera. Da ciò la necessità che il promesso sussidio sia erogato mentre i lavori sono in corso. Ma la Deputazione si ritiene vincolata a versarlo solo ad opera finita; tanto più, si lascia sfuggire, che essa giudica ... non benevolmente il piano finanziario il quale, « *a suo avviso, [non poggia] sopra basi rassicuranti* », *anche perché manca l'approvazione del progetto, il cui studio tecnico non è neppure compiuto, e non è ancora accertato il contributo governativo*». Vacchelli si infiamma: quasi incredulo per la risposta negativa ed acerbamente stizzito per il dubbio manifestato sulla attendibilità del piano finanziario, minuta la lettera che, priva della abituale chiusa *professando rispettosa stima*, fa addirittura firmare, per il Presidente, al segretario: dà comunque informazioni sullo stato del progetto dell'asta dall'Adda a Salvirola, del voto del Cons. Sup. L.P., dei contributi governativi già assicurati; ed osserva che la Deputazione « *non espone per quali considerazioni le sembrano poco rassicuranti le basi del piano finanziario ... e manca quindi la possibilità di fornire per questa parte schiarimenti...; [che, comunque] il Consiglio provinciale potrà indursi a dare nuova prova della sua benevolenza al Consorzio quando il pagamento del sussidio preceda di poco tempo il completamento delle opere* ».

L'insistenza è premiata: il Consiglio provinciale, pronunciandosi sulla proposta, delibera, come desidera Vacchelli, e, modificando il voto del 29 settembre 1884, accorda « *al Consorzio dei Comuni cremonesi per la derivazione dall'Adda d'un canale a Marzano il già decretato sussidio di L. 800.000 al primo gennaio 1888 qualora il Consorzio stesso dimostri di avere a quest'epoca già erogate nelle espropriazioni, nelle opere ed in altre spese necessarie una somma complessiva non inferiore di 4 milioni di lire* ».

Tuttavia alla data stabilita la fissata condizione non è ancora soddisfatta; ma certamente la «*Provincia non vorrà lucrare sugli interessi e le difficoltà che il Consorzio ha dovuto subire*»; difficoltà ormai superate e comunque ben note alla Deputazione, cui il CIC chiede di « rendere fruttifera » la somma stanziata.

La Deputazione, però, ha difficoltà di cassa; dovrebbe, perciò anticipare un mutuo di due milioni recentemente convenuto con la CARIPLO.

Vacchelli allora si rivolge direttamente al Consiglio provinciale esponendo lo stato dei lavori, dei finanziamenti, delle spese ed auspicando il pagamento del sussidio al primo novembre 1888 maggiorato degli interessi dal primo gennaio; il Consiglio (18 settembre) consente ed il Prefetto, Presidente della Deputazione provinciale, firma, il **12** novembre 1888, il mandato portante la somma:

per concorso principale	L. 800.000
per concorso suppletivo pari al 4,20%	
dall'1° gennaio all'1° novembre	<u>L. 29.120</u>
e quindi in totale	L. 829.120

Il conto corrente del CIC presso la Banca Popolare va in credito; con soddisfazione Vacchelli conviene con l'Istituto che l'emissione della 4^a, 5^a e 6^a serie di obbligazioni sia postergata.

9. Il 30 novembre 1889 la costruzione dell'asta del canale dell'Adda a Salvirola e la diramazione verso il Naviglio Civico sono a buon punto; per l'inverno è prevista la costruzione dell'opera di

presa sul fiume e per la primavera 1890 il tratto di canale da Salvirola a Genivolta; Vacchelli «*spera ormai venuto il tempo di assestare le precedenti operazioni interinali in modo definitivo ricorrendo per parte delle somme spese [circa 5 milioni] al mutuo ipotecario*» promesso dalla CARIPLO; ma questa rimanda l'istruttoria a dopo che sarà costruita l'opera di presa; Vacchelli trovandosi «*nella necessità di procurare le somme necessarie ad ultimare i canali*» chiede a quell'Istituto un altro milione in acconto per la cui garanzia, volendosi evitare gli inconvenienti insorti col pegno delle obbligazioni consorziali; la Banca Popolare cauterrebbe col deposito di obbligazioni dell'asse ecclesiastico.

La CARIPLO, che ha altri pesanti impegni, accetta la proposta ma solo per mezzo milione al 4,20% scadenza a tre mesi rinnovabile."

Vacchelli lascia passare un mesetto e poi torna alla carica; la CARIPLO ribatte che non può anche per «*ragioni di equa distribuzione dei fondi disponibili* » e ricorda il prestito di un milione concesso tramite la Banca Popolare; Vacchelli, rinverdendo sopite scaltrezze, riprende la penna e (sfacciatamente!) prega di «*non voler cumulare insieme le operazioni fatte da questo Consorzio dei Comuni cremonesi da quelle fatte dalla Banca Popolare per suo particolare interesse*» insistendo perché la domanda sia accolta pel «*suo carattere tutto speciale a favore della proprietà fondiaria e dell'agricoltura e meritevole quindi di qualche preferenza*».

Vacchelli ha bisogno di quella somma; le prossime scadenze lo pressano; fa muovere gli amici, scrive, insiste e finalmente la CARIPLO accoglie l'istanza.

Il primo ottobre 1890, segnalato che il canale è in funzione sin dal maggio precedente, per la consegna al Naviglio Civico, e le opere compiute e collaudate, Vacchelli ottiene che la CARIPLO avvii a conclusione la pratica per il mutuo ipotecario di due milioni. Consueta richiesta e fornitura di dati, documenti, informazioni, studio della questione, rapporti, ecc.; ma ... il 19 febbraio 1891 la CARIPLO, nel dubbio che il Consorzio non abbia deciso se consentire l'ipoteca sul canale o insistere per il deposito in pegno delle obbligazioni, espone l'opinione che il Consorzio sia una associazione di Comuni senza

personalità giuridica distinta dai Comuni che lo compongono per cui la concessione del mutuo - con garanzia ipotecaria sul canale o col pegno delle obbligazioni consorziali - *«dovrà riportare la preventiva autorizzazione ... anche di tutti i Comuni Consorziati»*.

La posizione della CARIPLO sembra una grossa zeppa; ma Vacchelli spera aggirarla ricordando che il CIC offre *« a cauzione le acque ed il canale che sono di sua proprietà »*, che la personalità gli deriva dalla l. 1387/1873, che ad esso compete - come ribadito dal Min. Agricoltura - il privilegio fiscale. Ma la CARIPLO insiste e con perentorietà: *«alla condizione pertanto, e non altrimenti, [che il Consorzio ottenga il] Decreto Reale di erezione in corpo morale [la] Cassa di Risparmio sarebbe disposta a trattare l'operazione per una sovvenzione però non eccedente la somma di due milioni di lire»* garantita da ipoteca sul canale e su tutte le sue acque."

Vacchelli illustrerebbe volentieri il pensiero del legislatore circa la personalità giuridica dei consorzi irrigui previsti dalla l. 1387/1873, ma desiste sperando che *«l'erezione in corpo morale ... in questi giorni nuovamente sollecitata»* sciolga ogni riserva.

Il 18 luglio, comunque, il tecnico fiduciario della CARIPLO, effettua la visita alle opere e l'amministrazione della Cassa delibera di massima, il 22 successivo, la concessione del mutuo di due milioni col quale assorbirà il prestito cambiario di un milione fatto per il tramite della Banca Popolare. Ottenuto il decreto di erezione in corpo morale, l'istruttoria ulteriore si svolge velocemente; il 31 ottobre l'atto di mutuo è perfezionato.

Con questa operazione il CIC estingue i prestiti ancora in essere ed incassa contante per L. 100.838,62 con valuta 18 novembre 1899.

10. A seguito di domanda del primo febbraio 1887 il Ministro di agricoltura industria e commercio emana il decreto 25 marzo 1888" col quale ammette al contributo dello Stato, nella stessa misura accordata col d.m. 9 ottobre 1884, la costruzione del collegamento, a Salvirola, fra il Marzano ed il Naviglio Civico (definito *«primo canale secondario»*), Per quest'opera la spesa è prevista in lire 167.258,85 e poiché questo tratto, convogliando 8 m³/s verso il Civico diminuirà di altrettanto la portata transitante nell'asta fra

CONSORZIO DEI COMUNI

PER L'INCREMENTO DELLE IRRIGAZIONI

NEL

TERRITORIO CREMONESE.



L'Assemblea Consorziale, valendosi della speciale facoltà ricordata sopra ciascuna obbligazione del debito Consorziale, ha deliberato di restituire al 1.° Gennaio 1897 tutte le settemila obbligazioni del debito Consorziale in circolazione per l'ammontare complessivo di tre milioni e mezzo di lire, fruttifere il 5 per cento, e conseguentemente saranno pagate dal 1.° Gennaio 1897 in poi per ciascuna obbligazione cinquecento lire, insieme all'ultimo trimestre interessi fino al 31 Dicembre 1896, epoca dopo la quale le somme non ritirate resteranno infruttifere.

In sostituzione del debito che viene così estinto, saranno messe in circolazione seimila obbligazioni da lire cinquecento cadauna fruttifere il quattro e mezzo per cento netto, che saranno estratte pel rimborso alla pari nel periodo di trenta anni dal 1907 in poi, restando del resto regolato il nuovo debito da norme analoghe a quelle del prestito che viene sostituito.

L'emissione delle nuove obbligazioni, seguirà al tasso di L. 497 per ciascuna obbligazione, con godimento dal 1.° Gennaio 1897, riservandosi ai portatori delle obbligazioni attualmente in corso la facoltà di riceverle per tale tasso in cambio delle obbligazioni che vengono estinte, sempreché le presentino per la corrispondente timbratura a questa Banca Popolare, Tesoriere del Consorzio, entro il prossimo mese di Ottobre, avvertendosi che essendo settemila le obbligazioni che vengono estinte e seimila quelle che vengono poste in circolazione, la preferenza accordata ai portatori delle vecchie obbligazioni sarà necessariamente limitata a quelle seimila che saranno prime presentate per la timbratura.

Cremona, 12 Settembre 1896.

Il Presidente del Consorzio
VACHELLI.

Per la Banca Popolare Tesoriere del Consorzio
Il Presidente
ANSELMI.

TIPOGRAFIA INTERSEDI CREMONESI

*Manifesto 12 settembre 1896: sostituzione del
primo con il secondo prestito obbligazionario*

Salvirola e Genivolta, il contributo per quest'ultima, si legge nel decreto, sarà commisurato al costo previsto nel progetto esecutivo ridotto della economia conseguita per effetto della costruzione del collegamento col Civico.

La visita di collaudo del tratto opere di presa Salvirola - Naviglio Civico, avviene il 27 settembre ed è seguita dal decreto 23 ottobre 1890 col quale il Ministro liquida il contributo, già assentito dal d.rn. 9 ottobre

1884, nella misura seguente:

per il primo decennio	L/anno 148.500
per il secondo decennio	» 99.000
per il terzo decennio	» 49.500

Al deputato Vacchelli ne dà, telegraficamente, notizia il comm. Miraglia, Direttore Generale al Min. Agricoltura.

Il decreto però sosta un po' a lungo presso la Corte dei conti; Vacchelli tempesta di sollecitazioni Miraglia ed il Prefetto di Cremona; egli infatti desidera che il mutuo venga liquidato al più presto e comunque, poiché il decreto stabilisce al 27 settembre la data del pagamento dell'importo delle annualità, chiede che la Cassa D.P. - cui le annualità sono state cedute alla fine del 1887 - riconosca al Consorzio gli interessi maturati sia per il ritardato incasso sia perché le rate di ammortamento scadono in data diversa.

Nel corso degli ultimi adempimenti nasce un'ulteriore difficoltà: la Cassa vuole che il Min. Agricoltura dichiari esplicitamente che pagherà le rate del contributo direttamente all'Istituto; Vacchelli gira la richiesta (24 novembre) al Ministero, il quale risponde positivamente il 3 dicembre. Tre giorni dopo la Cassa D.P. mette il mandato per L. r.690.928,72.'

11. All'assemblea del 24 ottobre 1891 il Cons. CIC rassegna la relazione, predisposta dal Consigliere Pezzi e stampata con la data 18 ottobre: a lavori pressoché ultimati (manca la *vasca* terminale di Genivolta e lo scaricatore all'Oglio) « *l'Amministrazione non dissimula che [il loro] ammontare supera d'alquanto le ultime previsioni* »

(che lo indicavano in 6 milioni circa).

Ma con giustificato orgoglio il Consiglio può dire: « *l'opera cui buona parte di questa Provincia associata in memorabile consorzio pose mente, cuore e sacrifici, attraversando difficoltà ed avversità non poche, è ora compiuta .. frutto di tanti studî, di sì lunghe aspirazioni, e pensando alle grandi opere del Civico Naviglio e del Cavo Pallavicino che sono glorie imperiture dei nostri Padri, ben potete, o Egregi Rappresentanti, in nome dei vostri Comuni senza jattanza esclamare: il canale di Marzano ha completato l'opera vostra* ».

Tuttavia, dice il Consiglio, per pareggiare il bilancio, sarà necessario attingere ancora per molti anni alle obbligazioni consorziali" la cui quarta serie è posta sul mercato nell'estate 1891.

La vendita della quinta serie è implicitamente autorizzata l'undici novembre 1892, quando Vacchelli chiede alla Banca Popolare di vendere le prime 180 obbligazioni perché al Consorzio « *devono essere fornite 90.000 lire dal fondo dei sussidi governativo e provinciale* ». Allo scopo di consolidare eccessive esposizioni col tesoriere, Vacchelli fa collocare la sesta e la settima serie fra l'ottobre 1893 ed il marzo 1894.

Da qualche tempo, però, il Presidente ha avvertito che il mercato mobiliare può consentire la riduzione del tasso; medita, dunque, di valersi « *del diritto di farne la conversione al 4,50%* [anche perché] *l'operazione [potrebbe] limitarsi a 3 [milioni]* » nel caso ottenesse, come spera, un milione dalla CARIPLO."

Su sua proposta il Cons. CIC approva la conversione: al tasso netto del 4,50% il secondo prestito sarebbe costato al Consorzio il 5,60% mentre il primo, col tasso netto del 5%, costa il 6,25%; l'Assemblea delibera la conversione alla data del 1° gennaio 1897.

Le condizioni alle quali era stato emesso il primo prestito obbligazionario, prevedevano l'estinzione ad iniziare dal 1897; pertanto quando l'Assemblea ne dispone il rimborso anticipato, l'ammortamento non è ancora iniziato.

Il pubblico è informato della decisione del Consorzio con manifesto 12 settembre 1896; a fronte delle obbligazioni in circolazione (in numero di 7.000 per un valore capitale di 3,5

milioni) il concambio con il nuovo prestito avverrà sino a 3 milioni di lire.

La sottoscrizione delle 6.000 obbligazioni del secondo prestito ha pieno successo tanto che si devono preferite, nel concambio, i primi richiedenti. Anche le nuove obbligazioni « *sono quotate nel mercato al di sopra del nominale* ».

Sul finire del 1900 Vacchelli esamina con i colleghi Consiglieri la opportunità di sostituire il secondo prestito, in corso e del quale non è ancora iniziato l'ammortamento, con un terzo al 4% ; e poiché il Parlamento sta discutendo una legge di modifica della tassa di ricchezza mobile, si studierà se non convenga sostituire il prestito con un mutuo (che eviterebbe tale tassa).

All'operazione finanziaria sarebbero assegnati due traguardi: estinzione anticipata del secondo prestito; raccolta di capitale per attuare lo sfruttamento dei salti d'acqua a Rezza e Mirabello. L'operazione è poi così combinata:²⁷

- assunzione di un mutuo ipotecario di 1 milione di lire al 4,25% con la CARIPLO (sarà perfezionato l'1 settembre 1901);
- assunzione di un prestito cambiario di 1 milione di lire al 4% con la Banca Popolare;
- emissione alla pari di un prestito obbligazionario al 4% per 1,5 milioni di lire (3.000 obbligazioni da 500 lire). Le condizioni alle quali si emette questo nuovo prestito sono indicate nel manifesto 30 maggio 1901;¹⁰ ed il 15 settembre 1901 i Presidenti del Consorzio e della Banca Popolare avvertono, con altro manifesto, che le obbligazioni create nel 1896 cesseranno di essere fruttifere col finire dell'anno.

Il nuovo finanziamento chiesto alla Banca Popolare è garantito col deposito di 60 vaglia cambiari a scadenza semestrale, durante il trentenni 1902-1931, ciascuno dell'importo di L. 28.767,97. La Banca lo concede con deliberazione 4 aprile ed il Consorzio incassa la somma il 30 dicembre dello stesso anno.

Costruite le centraline appare necessario consolidare un cospicuo *scoperto* che il CIC ha presso il cassiere, Banca Popolare; il 7 ottobre 1905 Vacchelli indica le modalità che la Banca accoglie il successivo giorno 19: darà 400.000 lire al 4% contro garanzia

CONSORZIO DEI COMUNI
PER
L'INCREMENTO DELLE IRRIGAZIONI
NEL TERRITORIO CREMONESE

N. 14320.

AVVISO



In seguito al Manifesto 12 Settembre 1896, avendo i portatori delle attuali Obbligazioni del Prestito Consorziale, richieste tutte le seimila nuove Obbligazioni che vengono emesse per la conversione, saranno esse consegnate in cambio ai portatori delle vecchie Obbligazioni regolarmente timbrate.

In conformità al detto avviso, le cedole per gli interessi delle nuove Obbligazioni, hanno la decorrenza e scadenza uguale a quelle delle Obbligazioni precedenti, e riferendosi il conto dietimale di pareggio al 1.º Gennaio 1897, avuto riguardo così alla diversa misura con cui devono essere conteggiati gli interessi nell'ultimo trimestre 1896, come alla stabilita provvigione; verranno pagate L. 5.625 per ciascuna Obbligazione, nell'effettuare il cambio delle Obbligazioni vecchie timbrate colle Obbligazioni nuove.

Le vecchie Obbligazioni non timbrate pel cambio, saranno estinte pagando L. 506.25 per cadauna in saldo del capitale e dell'ultimo trimestre interessi.

Cremona, 1.º Gennaio 1897.

Il Presidente del Consorzio
VACHELLI.

IMP. INTERESSI CREMONESI.

Manifesto 1 gennaio 1897: avviso che il secondo prestito obbligazionario è stato interamente sottoscritto

cambiarla composta di 60 cambiali, ciascuna per L. 11.507,20, a scadenza semestrale dal 1905 al 1935; l'importo è incassato dal Consorzio il 30 dicembre 1905.

Avvicinandosi l'epoca alla quale il CIC avrebbe potuto estinguere il terzo prestito obbligazionario, gli uffici osservano che il suo costo complessivo supera il 5%; maggiorato della annualità di ammortizzo, il carico sul bilancio del Consorzio risulta, per il 1912, di L. 127.542,12. L'andamento del mercato consente, per contro, di sostituirlo o con un nuovo prestito al 3,50% (la cui annualità costerebbe circa il 4,41%) o mediante capitale sovvenuto con mutuo cambiario.

Sulla scorta di queste valutazioni il Cons. CIC decide il 19 ottobre 1910 l'estinzione del prestito obbligazionario utilizzando un mutuo per L.350.000 lire che concorda subito con la Banca Popolare.

12. I lavori ormai completati nel tratto Salvirola-Genivolta - manca solo la vasca terminale - consentono la visita di collaudo che avviene il 9 aprile 1891; il collaudatore riscontra che il costo di questo tratto, lungo circa 6,5 km e provvisto di ben 43 manufatti di attraversamento, ammonta a L. 426.957,65 di cui L. 289.212,45 per la costruzione e L. 137.745,20 per espropriazioni effettuate al valore medio di 0,40 lire per metro quadro; non mette in conto le spese di progetto e sorveglianza dei lavori. L'importo totale risulta, quindi, alquanto superiore alle previsioni.

Col d.m. 9 maggio 1891 viene liquidato il contributo di lire 3.907,55 per il primo decennio, L. 2.605,03 per secondo e L. 1.302,52 per terzo.

Vacchelli chiede subito alla Cassa D.P. lo sconto delle annualità testé assicurate; contemporaneamente espone il desiderio di attualizzare pure le residue annualità dei contributi ottenuti per l'asta principale calcolando che nell'insieme il valore capitale ammonterebbe a L. 115.042,72.

Ma poiché lo sconto non può eccedere le 25 annualità, il comm. Novelli suggerisce di fare la cessione, per ora, nel seguente modo:

— le prime dieci annualità, ciascuna di 3.907,55 lire; le seconde dieci annualità, ciascuna di lire 2.605,03; quattro annualità del

terzo decennio, ciascuna di lire 1.302,52; tutte del sussidio di cui al d. m. 9 maggio 1891;

- la sesta annualità del terzo decennio (relativa all'anno 1916), dell'ammontare di 49.500 lire, del sussidio accordato col d.m. 23 ottobre 1890.

Il capitale attualizzato al 5% risulterebbe di L. 59.265. Vacchelli lascia passare un po' di tempo al fine di poter includere in questa operazione anche la 27^a annualità del sussidio del 1890.

La Cassa aderisce il 20 luglio 1892 e poiché a quell'epoca il Consorzio ha già incassato la 1^a rata del sussidio 1891 il nuovo conteggio porta il capitale a L. 73.300; la Cassa è autorizzata all'operazione con r.d. 1 dicembre 1892.

Al febbraio 1893 restano ancora disponibili al Consorzio, per l'eventuale attualizzazione, le ultime tre rate di 49.500 lire (sussidio 1890) scadenti rispettivamente negli anni 1918-1920 e quattro rate di L. 1.302,52 ciascuna (sussidio 1891) scadenti negli anni 1918-1921.

Ma la Cassa, oberata da «*centinaia di domande di prestiti e fra queste, molte per piccole somme, per oggetti della maggiore necessità di Comuni che non ebbero mai prestiti*», vorrebbe dilazionare.

Il Consorzio ha urgenza di ottenere la somma perché, in seguito alla corrosione delle opere di presa, deve procedere ai necessari lavori e la Cassa, esperite le ormai consuete pratiche ed ottenuta l'autorizzazione, col r.d. 1 giugno 1897, accorda il mutuo per L. 50.700.

Anche con la CARIPLO, completate o quasi le opere e resa quindi largamente esuberante la garanzia ipotecaria, diventa relativamente semplice concludere altre operazioni di mutuo. Non è ancora perfezionato il primo e già Vacchelli prega l'amico Allocchio di sondare se l'Istituto fosse disponibile a concederne un secondo per un milione di lire allo scopo di finanziare parzialmente l'acquisto dei canali Pallavicino.

Viste le relazioni tecniche fiduciarie, la CARIPLO giudica assai positivamente il proposito di Vacchelli perché «*solo dalla unione dei canali [potrà] il Consorzio raggiungere completamente*

l'utilissimo suo scopo»; Allocchio anzi reputa che forse si potrebbe portare il primo mutuo (per il quale l'istruttoria è quasi completata) da due a tre milioni se fosse possibile estendere la garanzia ipotecaria anche sui canali Pallavicino; ma Vacchelli preferisce non intralciare la pratica precedente e, quando l'intesa coi Pallavicino è ormai delineata, prospetta ufficialmente le sue intenzioni al Presidente della CARIPLO, osservando che *«l'acquisto dei canali Pallavicino [consentirà] la distribuzione in tutta la Provincia»* dell'acqua tratta dall'Adda; richiamati i colloqui avuti nel 1890-91, direttamente e tramite Allocchio, informa che metà della somma necessaria all'acquisto è già assicurata dalla Banca Popolare. Le esamine sono spicciamente condotte ed il 26 aprile 1893 il Comitato esecutivo della CARIPLO ammette il mutuo di un milione al 4%, alle stesse condizioni del precedente. Avuta questa notizia, il Cons. CIC decide l'acquisto dei canali Pallavicino ed offre alla CARIPLO la garanzia ipotecaria di secondo grado sul canale di Marzano e di primo grado sui canali Pallavicino, sui beni connessi nonché sulle acque che essi trasportano.

L'atto di mutuo è firmato il 9 novembre 1893 e la CARIPLO deposita il convenuto importo di un milione di lire su di un libretto che sarà svincolato dopo ottenute le debite iscrizioni ipotecarie.

Il 28 giugno 1896 Vacchelli scrive ad Allocchio che *«le condizioni generali del mercato monetario sembrano opportune per riprendere le trattative dirette ad ottenere dalla Cassa di Risparmio un ulteriore prestito ipotecario»*.

La pratica è svolta rapidissimamente; il Comitato esecutivo della CARIPLO concede il mutuo per un milione il 25 settembre; l'atto è firmato il 30 ottobre 1896; l'importo, maggiorato degli interessi, è incassato il 2 dicembre."

Con una lunga lettera rivolta al Presidente della CARIPLO, sotto la data del 28 marzo 1901, Vacchelli sintetizza la storia finanziaria del Consorzio e ricordato *«il largo aiuto della Cassa di Risparmio »* dimostra che un nuovo mutuo di un milione, consentendo di ridurre l'entità del terzo prestito obbligazionario da emettersi in occasione della estinzione anticipata del secondo (cfr. precedente paragrafo II), farà sensibilmente migliorare il bilancio

del CIC.

La CARIPLO risponde subito positivamente;" l'atto è rogato l'11' settembre 1901.

L'importo viene incassato dal Consorzio, maggiorato degli interessi, il 2 ottobre 1901; ed il 28 gennaio 1902 Vacchelli riferisce alla CARIPLO come si è proceduto al concambio ed assicura l'esatto adempimento degli impegni.

Con questo e con i successivi tre prestiti rilasciati dalla Banca Popolare, si concludono felicemente le operazioni finanziarie con Istituti di credito, avviate in relazione agli immobilizzi tecnici voluti dalla amministrazione; alla quale la facilità e la rapidità degli ultimi affari è lieto contrappunto allo sgoamento, se non all'angoscia, procurato dai primi!

13. L'Associazione promotrice aveva raccolto la sottoscrizione di 104 azioni da L. 100 cadauna;" un capitale complessivo di L. 10.400 che serve a coprire le spese del periodo io maggio 1880 - 26 agosto 1884.

L'approntamento del progetto e l'istruttoria per la concessione assorbono intanto l'iniziale disponibilità; e, poco dopo, anche il primo fido della Banca Popolare.

Il contributo dei Comuni consorziati è una entrata sulla quale il CIC deve far conto almeno nei primi anni di attività e l'amministrazione lo richiede - in ragione di 200 lire per ogni caratura sottoscritta - ad iniziare dall'anno 1885.

Vacchelli sostiene ripetutamente che il contributo pagato dai Comuni rappresenta ben poca cosa rispetto al patrimonio che i Comuni stessi acquisiscono sostenendo inizialmente una impresa la cui capacità di autofinanziarsi è certamente cospicua; in ciò Vacchelli crede fermamente ed i fatti lo confermeranno! Ma passeranno alcuni lustri e non tutti gli amministratori comunali hanno eguale fede!

Il concorso si giustifica anche per il grande e duraturo beneficio indiretto che i Comuni ricaveranno dall'impresa: l'aumento e la costanza del reddito agricolo rappresenterà la base più solida e progressivamente più ampia per consentire maggiore benessere a tutta la collettività cremonese ancora largamente appoggiata sull'economia agricola; le finanze comunali potranno contare su di un cespite certo e

crescente. Anche sotto questo profilo i fatti daranno ragione a Vacchelli.

Il contributo per l'anno 1885, L. 200 per caratura, è opportunamente diviso in due rate uguali, scadenti a febbraio ed agosto; ma non sono poche le sollecitazioni che il Consorzio deve fare perché i Comuni le versino.

Per l'anno 1886 l'Assemblea conferma l'importo unitario e le modalità di versamento; e, nonostante le raccomandazioni della Banca Popolare, anche per il 1887 il contributo pro caratura resta fermo a 200 Lire, alla Assemblea il Presidente anticipa, però, che per aderire, appunto, al suggerimento della Banca, il contributo per l'anno 1888 verrà portato a L. 400 per caratura.

La Giunta comunale di Binanuova non crede di essere tenuta a contribuire *«essendosi certiorato che la durata di detto concorso non doveva oltrepassare i due anni 1885-1886»*; Vacchelli coglie l'occasione per precisare che *«il contributo dei Comuni consorziati è dovuto alla Amministrazione consorziale finché sia necessario per sopperire ai vani impegni dipendenti dalla costruzione del nuovo acquedotto che rimarrà proprietà dei Comuni consorziati»*.

Il Cons. CIC è tuttavia preoccupato di elevare il contributo da 200 a 400 lire per caratura e teme che qualche comune solleverà obiezioni se non proteste; cerca, perciò, all'assemblea del 20 agosto 1887, di facilitare l'accoglimento sciogliendo un inno ai Comuni ed ai loro rappresentanti nei quali coesistono i sentimenti della lealtà, il convincimento circa la convenienza all'investimento, la speranza di larghe prenotazioni d'acqua. L'Assemblea approva la proposta *«alla quasi unanimità»*; evidentemente non tutto è ... andato liscio! Comunque, afferma Vacchelli, il contributo di 400 lire per caratura, oltreché non eccessivo, è ben lontano dalle r.000 lire *«cui si accennava quando si propose la costituzione del Consorzio»*

Il contributo per caratura resta a 400 lire sino al 1893. Nel 1891 il Comune di Pizzighettone osserva che l'aumento a 400 lire era giustificato dai lavori in corso e si chiede: per quanto tempo durerà l'impegno dei Comuni? Vacchelli conferma: sino a quando si potranno *«affittare tante acque da essere sufficienti a garantire interamente la somma corrispondente agli oneri assunti dal Consorzio*

per la costruzione del canale».

Il Segretario del Comune di S. Bassano - i cui mandati di pagamento sono sempre ... fuori tempo - teme che il bilancio 1893 non sopporti l'intero ammontare del contributo (1.600 lire) e sottopone a Vacchelli un ordine del giorno che, se approvato da quel Consiglio comunale, impegnerebbe il Comune a pagare 200 lire per caratura rinviando il saldo all'epoca posteriore alla cessazione della contribuzione comunale. Vacchelli osserva che l'imposta provinciale e governativa sui terreni e fabbricati del Comune di S. Bassano supera le 17.000 lire; quindi per il contributo al Consorzio *«non può indugiarsene parzialmente il pagamento»*; potrebbe se mai, il Comune, ridurre la sua partecipazione al Consorzio anche se questo comportamento sembrerebbe assai illogico visto l'interesse che originariamente il Comune, sottoscrivendo 4 carature, annetteva all'istituzione dell'ente il cui patrimonio *« di qualche importanza »* appartiene ai Comuni. Tuttavia quando S. Bassano chiederà *«se siavi probabilità di trovare un Comune che acquistasse una caratura delle 4 sottoscritte da questo»*; Vacchelli se la cava indirettamente: il CIC *«non può assumere l'ufficio di intermediario per la cessione delle carature»*. Il Presidente si preoccupa di non mettere in discussione la partecipazione dei Comuni: ansiosi all'inizio che l'opera fosse realizzata, raggiunto lo scopo dell'estensione e potenziamento dell'irrigazione, potrebbero farsi sopraffare dall'indifferenza e perdere l'interesse alla compartecipazione al patrimonio consorziale.

I Comuni non puntuali nei versamenti sono sempre parecchi; e Vacchelli minuta pazientemente i solleciti, collettivi e singoli, sempre efficaci; i contributi sono, alla fine, regolarmente corrisposti per cui sembra legittimo il dubbio che i ritardi siano dovuti più alla vischiosità che a reali difficoltà di cassa. Non può tuttavia ignorarsi che i bilanci comunali sono tutt'altro che floridi.

Anche i rappresentanti comunali ritornano più volte, in assemblea, sul problema. Durante la riunione del 6 novembre 1895 Vacchelli deve ribadire considerazioni più volte espresse: l'entità delle acque affittate è insufficiente a pareggiare il bilancio mentre l'eventuale aumento delle tariffe va rinviato a quando la maggior parte delle acque sarà collocata; il valore del contributo è modesto

in sé ed ancor più se lo si confronta col beneficio riflesso sulle entrate comunali; solo nell'arco di un ventennio, dice, infine, si potranno affittare tutte le acque e quindi esonerare i Comuni dal contributo.

Nel 1900 Vacchelli espone in dettaglio che il contributo comunale (allora di 300 lire per caratura ed in totale 30.900 lire) è talmente inferiore alla annualità di ammortamento dei debiti (ammontante, per quell'esercizio, a 60.000 lire) che l'operazione - sotto un profilo patrimoniale - risulta largamente conveniente. All'opinione dell'investimento patrimoniale Vacchelli è assai affezionato, anche se la esaltazione del favorevole rapporto appare esagerata; ma egli la ripete sovente: i Comuni sono proprietari di tutta la rete degli acquedotti, costata - al 1901 - circa 9 milioni; per cui se anche fossero chiamati a contribuire per altri 30 anni (oltre ai 18 già passati) con 300 lire per caratura, capitalizzerebbero solo 6,2 milioni e l'operazione risulterebbe ancora positiva.

La questione è vivacemente discussa dal Consiglio comunale di Trigolo, il cui rappresentante presso il Consorzio sostiene, in quella sede, l'inopportunità di chiedere la diminuzione del contributo; ma il Sindaco fa pressione sui componenti l'assemblea del Consorzio perché ne ottengano la riduzione a 100 lire per caratura.

L'azione di Trigolo stimola analoghe richieste da parte di Formigara, S. Martino del Lago, Corte de' Frati, Cà de' Stefani, Gadesco, Pieve Delmona, Torre de' Picenardi, Sospiro, S. Bassano, Stagno Lombardo, Pozzaglio ed Uniti, Bordolano; il Comune di Casalmorano, pur rifacendosi alla circolare del Sindaco di Trigolo, è convinto che il Consorzio « *manterrà i contributi nella misura minima consentita dal bilancio del Consorzio* ». Il Sindaco di Formigara sollecita invece il rappresentante del Comune, il sacerdote F. Rovida, perché sostenga, in assemblea, la riduzione. A tutti risponde il Presidente del Consorzio secondo la tesi consueta, circa l'autonomia dell'amministratore consorziale - « *che non ammette mandato imperativo* » - e la necessità di ripianare il bilancio dell'azienda.

È chiaro, comunque, che parecchi Comuni sono a disagio;

Vacchelli se ne rende conto, anche se dopo il 1902 le resistenze divengono sporadiche e le morosità si riducono; però nel 1905 il comune di Gabbioneta cancella il contributo dal preventivo ed ancora una volta il Consorzio interviene presso il Prefetto ed ottiene l'annullamento della deliberazione.

L'Assemblea CIC è non di rado combattuta fra il desiderio di rinunciare al contributo comunale e la necessità, prima, l'opportunità poi, di assicurarsi tale entrata anche per le considerazioni più volte esposte da Vacchelli. Le contrapposte aspirazioni si riflettono nella relazione al preventivo 1903 ove è minuziosa la dimostrazione della positività dell'investimento e sottolineata la necessità dei contributi comunali per il pareggio del bilancio. In quella sede taluno osserva che l'attivazione del canale di Marzano ha consentito di ampliare notevolmente l'allevamento del bestiame; ed i Comuni già si avvantaggiano del conseguente incremento dello specifico imponibile. Del resto anche i rappresentanti di quei Comuni (come Trigolo e Formigara) che avevano in vario modo chiesto la riduzione del contributo, appoggiano la tesi del Presidente il quale non si lascia sfuggire l'occasione per elogiarli pubblicamente. Anche i revisori dei conti, presentando il consuntivo 1906, rilevano la necessità del contributo comunale nonostante gli introiti facciano bene sperare che il gravame possa essere presto eliminato. All'assemblea del 4 aprile 1908 i revisori ed il Presidente accennano - sia pure con prudenza - che l'incremento delle dispense, legittimamente atteso per effetto della politica tariffaria attuata dal CIC, facilitando quanti, singoli o consorziati, inizieranno una nuova intrapresa irrigua, potrà concorrere a far abbandonare il contributo comunale.

Finalmente presentando il preventivo per l'anno 1909 il Presidente scrive con *«vera compiacenza che il Consiglio [presenta la proposta di eliminare dalle entrate il contributo comunale], essendo., le condizioni finanziarie [tali da poterlo permettere ed] è debito... il farlo per ottemperare al disposto dell'art. 6 dello Statuto»*.

I contributi versati dai Comuni durante i 24 anni di

contribuenza e per ciascuna caratura sono così riassumibili:

dall'anno (compreso)	all'anno (compreso)	anni	lire per caratura	
			per anno	totale
1885	1887	3	200	600
1888	1893	6	400	2.400
1894	1907	14	300	4.200
	1908	1	100	100
in totale 24				7.300

Nel complesso, dunque, i Comuni, sottoscrittori nell'insieme di 103 carature, hanno contribuito a sussidiare i predetti 24 anni di attività del Consorzio con complessive L. 751.900.

14. La questione del finanziamento dell'impresa è stata la più difficile tra le molte che hanno angustiato Vacchelli e gli altri amministratori. Convinto di poter ottenere i mutui dalla Cassa D.P., Vacchelli può aver sottovalutato inizialmente la forza delle tradizioni burocratiche, il significato che le leggi assumono dopo che i legislatori le hanno licenziate, gli effetti devianti *dei precedenti* (nel senso negativo quando occorre costituirli ed in quello positivo quando si possono invocare), nonché dei *combinati disposti* fra varie leggi quando è mancato il loro previo coordinamento.

A lui, pur così accorto, può essere anche sfuggito quanto è inefficiente la disponibilità verbosa di chi *sta alla finestra* pur a fronte della *oggettiva* positività delle iniziative; e può non essergli stata presente la considerazione che le universali attese, le lodi generalizzate, le ricorrenti sofferte siccità non garantiscono la tenacia ferrea e la duratura volontà necessarie per conseguire i risultati. L'insoddisfatto fabbisogno d'acqua del cremonese, pensavano Vacchelli e pochi altri, avrebbe spinto gli agricoltori alla ressa per assicurarsi la prenotazione ancora in fase di costruzione del canale; sbagliavano! Forse non avevano valutato le remore conseguenti alla complessità della rete irrigua cremonese con le sue innumerevoli inter-

connessioni, gli oggettivi condizionamenti, l'irriducibile sopravvalutazione dei *diritti reali* o presunti sulle acque e sui manufatti; ed anche che vere difficoltà fisico-economiche legate agli ordinamenti aziendali da modificarsi, avrebbero reso assai lento - nonostante l'ottima intuizione realizzata con l'acquisto dei canali Pallavicino - l'ampliarsi delle somministrazioni.

Può nutrirsi il dubbio che il fabbisogno fosse, allora, artificialmente ingigantito? Chi conosce la situazione delle irrigazioni cremonesi e delle radicate convinzioni che le accompagnano, nella zona dominata dai canali del Consorzio, deve rispondere negativamente.

Per capire quanto fosse rigido il sistema delle irrigazioni cremonesi - volendo intendere, con ciò, l'insieme delle canalizzazioni, dei diritti, delle tradizioni ecc. - basti qui ricordare quanto sia stato (ed in parte sia tuttora) di grande difficoltà, per esempio, dare spazio, in una *roggia*, ad un nuovo utente, perequare le competenze di ciascuno, adattare i turni alle necessità delle nuove colture.

All'epoca dei lavori pel Marzano, dunque, solo la concorde lungimiranza di tutti gli utenti di una roggia può far prenotare la fornitura ancor prima che il canale sia completato; lo fa, con poche altre, l'amministrazione del Naviglio civico conscia della scarsa portata di cui dispone e perché può facilmente adeguare il canone di somministrazione in proporzione alla portata effettiva che consegnerà.

Per moltissimi l'impresa Marzano merita il plauso; pochi sentono la necessità di sopportare una quota di rischio che se assunto da tutti assicurerebbe la realizzazione dell'opera; anzi rimandando l'impegno ad affittare l'acqua a dopo la costruzione del canale, fanno venir meno, di fatto, la certezza di quel particolare tipo di contributo consorziale - il canone di fornitura - sul quale Vacchelli faceva affidamento per la garanzia da offrire agli Istituti finanziari.

In tale situazione l'ostacolo alla costruzione del canale resta così individuato: come provvedere i capitali per pagare i lavori di un'opera certamente capace di autofinanziarsi - una volta realizzata - se tutti, o quasi, pretendono di concorrervi dopo il suo completamento?

Questo l'angosciante problema cui si trovò di fronte Vacchelli,

forse senza averlo preveduto.

Perché, invero, l'impresa guidata da Vacchelli ha questa fondamentale caratteristica: alla solidità del dopo costruzione si contrappone la pressoché assoluta indisponibilità di capitale proprio e l'impossibilità di rilasciare delegazioni sulle entrate future, quali avrebbero potuto essere, in ipotesi, i contratti poliennali di fornitura, i contributi aventi caratteristiche di oneri reali sui fondi irrigandi, i *sussidi* governativi.

Per il primo tipo di garanzia - i canoni, o gli affitti come allora si diceva, per le future somministrazioni - non si poteva che fare affidamento sulla capacità delle utenze, magari sotto il pungolo del *patriottismo*, di assumere impegni anticipando un giudizio di opportunità nell'insieme e di convenienza per ogni singolo utente.

Per il secondo tipo di garanzia la questione era oggettivamente spinosa; che significato aveva, in concreto, l'affermazione dell'art. 10 della l. 1387/1873 che i Comuni (associati per costruire nuove opere irrigue) sono *parificati* ai consorzi degli interessati?

E come si sarebbe potuto individuare il perimetro del comprensorio se la complessità del sistema irriguo cremonese farà desistere persino il Min. L.P. quando pur solerti intelligenti e competenti funzionari saranno impegnati nel compito di definire i riconoscimenti sul fiume Oglio? Altro è - come certamente ipotizzava il legislatore - avere innanzi il quadro di un comprensorio asciutto che si progetta di rendere irriguo; ed altra - e ben altra - la situazione cremonese ove l'antica pratica irrigua, le molteplici fonti di alimentazione, l'evolvere del fenomeno di divisione delle proprietà terriere, aveva creato un tale groviglio di canalizzazioni e di scambi d'acqua da rendere inevitabile - nel tempo in cui la mano d'opera a basso costo scarseggerà - l'integrale riordinamento del servizio!

Diceva Vacchelli, e giustamente, che è assai più efficace la manovra della paratoia, per ottenere il pagamento dei crediti, che non l'azione dell'esattore; ma non è meno ragionevole il dubbio del Rosmini, coriaceo relatore - ma, sotto vari profili, angustiato obiettore - al Consiglio della Cassa D.P.: come potrebbe la Cassa escutere i beni del debitore - poiché a ciò l'Istituto è attrezzato mentre non lo è per manovrare le paratoie - se non si ha certezza del privilegio fiscale? La

stessa Banca Popolare chiede che gli utenti accettino contrattualmente tale procedura.

Infine gli stessi organi centrali non affrontano il problema alla radice; osservano, infatti, che se il CIC ha avuto i contributi previsti dalla l. 1790/1883 non può non essere costituito conformemente alla stessa legge; e se è così non può non avere personalità giuridica e diritto, *ope legis*, al privilegio fiscale; ma questo ragionamento sa di tautologia; si può, dunque, capire coloro che chiedono... nero su bianco!

Peraltro il Consiglio di Stato dissipa (o avrebbe dovuto dissipare) ogni dubbio col suo voto (29 maggio 1891 circa l'erezione in ente morale.

La questione, via via più impigliata nella giungla delle sottigliezze, fischia veramente di far barriera allo spirito informatore delle leggi alla cui formulazione Vacchelli aveva cooperato.

Occorre obiettivamente riconoscere che opere delle dimensioni del canale Marzano, ove non le realizzi lo Stato, sono compiute solo nel caso che se ne faccia carico un grosso personaggio: un Principe per arricchire il feudo, una società di capitali per il suo vantaggio economico, un politico con grandi capacità imprenditoriali preoccupato dell'interesse generale. La prima categoria non esiste più; la seconda si era da poco scottata con impresa analoga (il canale Villoresi a Milano). Il terzo tipo, singolarità alquanto rara, Cremona ha la fortuna immensa di trovarlo in Pietro Vacchelli: persona capace di reperire i necessari e diversi fattori idonei, opportunamente combinati, a produrre il risultato; i garanti, le forme solidaristiche, i tecnici, i finanziamenti, i gestori, gli utilizzatori dei servizi resi.

Sarebbe stato possibile battere una strada diversa da quella scelta da Vacchelli? Magari puntando sul consorzio dei proprietari interessati? Lo sforzo induttivo appare inutile: se Vacchelli, nella situazione storico-economica contingente, non trovò agibile altro percorso, sembra giusto ritenere che non vi fossero alternative.

Vacchelli dispone di una carta prestigiosa: la sua fama, ben meritata, di esperto finanziere, di realizzatore lungimirante, di politico stimato a Roma non meno che nella provincia, di autorevole

consigliere.

La ragguardevole disponibilità di capitale della borghesia cremonese e la costante adesione della Banca Popolare, gli assicurerà buona riuscita del prestito obbligazionario consorziale; col quale, in definitiva, egli fa leva esclusivamente sulla fiducia che uomini ed istituzioni nutrono per lui e per l'opera che egli conduce. L'impresa può contare, infatti, solo sulla *fiducia*; e di essa *riempie* il prestito la cui accoglienza da parte dei cremonesi fa uscire il CIC dal vicolo cieco in cui quasi tutti, pur lodandone l'impegno, lo tenevano in attesa che il canale fosse costruito. L'avvio dei lavori era necessario per porre fine al lacrimevole quanto inefficace discutere; al legislatore il finanziamento sembrava ovvio, per i pionieri sarà doloroso: le urgenze della cassa del Consorzio sono, infatti, idonee a togliere il sonno ai responsabili; i dati contabili lo dimostrano.

Se si esclude il contributo dei Comuni, i finanziamenti sono assicurati sino a quasi tutto il 1890 da interventi diretti od indiretti della Banca Popolare. Si può ben dire, perciò, che la realizzazione del canale di Marzano si attua col concorso della potente personalità di Vacchelli e del coraggio della Banca. Del resto Vacchelli, aveva plasmato quell'Istituto quasi come un organismo capace dei suoi stessi pensieri e del suo stesso ponderato ardimento. L'unisono, perciò, non stupisce: la Popolare è pronta a dare a Vacchelli l'aiuto necessario in ogni occasione, per ogni questione, per qualsiasi impegno.

Col Presidente e con la Banca Popolare vanno ricordati i componenti del Consiglio di amministrazione che a Vacchelli danno assenso convinto, attiva collaborazione, appoggio generoso e continuo.

Certo: taluno potrebbe dire (e disse all'epoca) che fu avventato iniziare i lavori senza essere sicuri dei finanziamenti! Ma basterebbe ricordare che i danni sofferti dalla agricoltura cremonese in un'estate siccitosa ammontavano a quasi un terzo di quanto sarebbe costato il canale. Ad opera conclusa tutto diviene più agevole; ciò non riduce, evidentemente, il valore dei servizi forniti dalla CARIPLO e dalla Cassa D.P. le quali, pur disponibili, dovevano rispettare le caute regole che le governavano ed affrontare, pure esse, nuove esperienze. Meritevole di particolare memoria è l'intervento del Banco di Napoli. A tanta distanza di tempo può essere arduo giudicare obiet-

tivamente l'opera poderosa di Vacchelli: erano tempi diversi, la Lira faceva aggio sull'oro, i saggi d'interesse degli investimenti privati non si scostavano molto rispetto a quelli bancari, l'abitudine al risparmio (a voltolino alla *taccagneria*) era considerata virtù preclara della nostra gente; alla classe politica, numericamente minuscola, l'eredità del risorgimento dava una enorme carica morale (anche se il corpo elettorale era ridottissimo); molti parlamentari - fra essi Vacchelli - avevano vissuto in prima persona la fase gloriosa della storia italiana dal 1848 al 1871. Tuttavia i milioni di quell'epoca (ragguagliabili ad alcuni miliardi di oggi) necessari all'impresa dovevano pur impressionare anche perché allora si usava attribuire alla imprenditorialità ogni rischio, compreso il fallimento (e non tutti i cremonesi lo escludevano da quelli che correva il CIC!). In una società in cui lo Stato non si inserisce come promotore di questo tipo di iniziative, va sottolineata come politicamente importantissima l'azione dei Comuni. Anzitutto di quello di Cremona; non solo per il numero delle carature sottoscritte, ma perché anticipa una grossa quota del suo futuro contributo, ospita per lungo tempo gli uffici del Consorzio nei suoi locali, presta taluni suoi funzionari per i servizi di segreteria; e con Cremona gli altri che pur nella ristrettezza dei loro bilanci contribuiscono coi concorsi annuali al sollievo delle finanze dell'ente, a rinforzarne la garanzia morale, a consolidare la fiducia nell'intrapresa. Ma anche per questo aspetto occorre ricordare il *peso* di Vacchelli membro, per lungo tempo, delle amministrazioni locali.

Bisognerà arrivare al 1903 per trovare un appropriato equilibrio dei conti del Consorzio; ed anche se l'assemblea approva il rendiconto senza che il verbale rilevi alcunché di particolare, la compiacenza espressa dai revisori dev'essere stata di grande conforto per Vacchelli, per i suoi collaboratori, per i Comuni cremonesi associati. L'impresa aveva raggiunto l'autonomia finanziaria ed il poderoso strumento di benessere dell'economia agricola cremonese - il canale Marzano e l'insieme della rete di distribuzione del CIC - diveniva il fattore con cui si identificherà, sin quasi ai nostri giorni, la storia dello sviluppo irriguo, e quindi dello sviluppo agricolo, di buona parte della provincia cremonese.